



◆ Riunito nella notte il comitato federale del Prc, ma la segreteria nazionale già anticipa la svolta positiva

◆ L'esponente del centrosinistra avanza proposte per l'Ici, per la sanità e per la sicurezza sui luoghi di lavoro

◆ Prese di posizione di Eco, Guccini, Serra e altri intellettuali, mentre arriva anche il sostegno di imprenditori e artigiani

Bartolini, c'è il sì di Rifondazione

Apprezzati i nuovi impegni per Bologna. Altri appelli per la candidatura

MAURO SARTI

BOLOGNA Una lettera per «dialogare» con Rifondazione comunista. Dopo avere rifiutato l'appuntamento elettorale con il partito di Bertinotti, la candidata sindaco del centrosinistra a Bologna Silvia Bartolini decide di non chiudere la porta in faccia ai comunisti. E risponde alle domande arrivate giorni fa direttamente dal parlamentino bolognese di Rifondazione: questioni non scontate, che serviranno poi a Rifondazione per decidere - la risposta del comitato federale del partito arriverà soltanto nella notte - se fare convergere quel 4,5% di voti raccolti dal candidato sindaco di Prc sulla candidatura del centrosinistra per il ballottaggio di domenica. Così, sulla richiesta di abbassare l'Ici sulla prima casa, Bartolini scrive che ritiene «possibile abbassare le aliquote relativamente alle famiglie a basso reddito residenti in tipologie di modeste dimensioni garantendo comunque - precisa - l'equilibrio complessivo del bilancio». Sui servizi parla di «potenziamento e ammodernamento del welfare locale». Mentre a proposito di nidi e materne, l'impegno per la fascia dei redditi medio-bassi è quello di «abbassare le rette e potenziare i servizi in modo che nessun bambino ne rimanga escluso». Ancora, sanità: «Il Comune dovrà rilanciare una forte progettualità in merito ai compiti di programmazione riconosciuti finalmente ai sindaci». Mentre l'ultimo «sì» programmatico di Bartolini al Prc riguarda l'argomento sicurezza sui luoghi di lavoro. Basterà? Una prima risposta positiva viene da Roma, dalla coordinatrice della segreteria Graziella

ULIVISTI BOLOGNESI
«La candidata sindaco sceglia da sé la squadra di governo»



Silvia Bartolini
candidata dell'Ulivo

COOP PRO BARTOLINI
Ventotto tra presidenti e direttori generali prendono posizione



Giorgio Guazzaloca
candidato del Polo

Mascia: «Sono soddisfatta per le dichiarazioni della Bartolini a Bologna, che ci permettono una indicazione di voto in una città simbolo della sinistra». Nella notte la decisione definitiva del comitato federale di Rifondazione comunista.

Mancano solo quattro giorni al ballottaggio con Giorgio Guazzaloca, candidato del Polo. E il politologo Gianfranco Pasquino approfitta per lanciare un suo personalissimo appello assieme agli ulivisti bolognesi del «Comitato per l'innovazione della politica». Un discorso rivolto agli elettori a votare per Silvia Bartolini e uno a lei, la candidata sindaco: che scelga in piena autonomia la sua squadra e la presenti prima del ballottaggio, indicando almeno qualche nome, e si impegni, in caso di vittoria, ad aprire le porte di Palazzo D' Accursio ai cittadini per

incontri periodici «di controllo» sullo stato di applicazione del programma. Poi va oltre: non solo sindaco, ma Bartolini secondo Pasquino deve trasformarsi in un vero e proprio leader politico cittadino, per rilanciare il nuovo Ulivo.

Alla candidata diessina Pasquino chiede di scegliere la squadra in piena autonomia dai partiti, «nei limiti consentiti, ma anche forzando un po' i confini dell'alleanza». Richiesta cui Bartolini aveva già risposto nei giorni scorsi: «I nomi arriveranno», ed è questione di ore. Forse non tutta la giunta, ma almeno gli assessorati più significativi.

Si infittiscono gli ultimi appelli al voto. Settemila imprenditori bolognesi riceveranno un appello pro-Bartolini spedito da un gruppo di artigiani e piccoli imprenditori convinti che la candidatura sindaco «offra garanzie più

alte» per lo sviluppo del tessuto produttivo «mentre di Giorgio Guazzaloca - scrivono - non rappresenta certamente il nuovo». Nella caccia alla firma illustre Silvia Bartolini mette in cartiere anche quella di 28 tra presidenti e direttori generali di coop bolognesi grandi e piccole tutte aderenti alla Lega. Da Vincenzo Alberti presidente di Coind ad Adriano Turrini, presidente di Legacoop Bologna (l'ordine è alfabetico), passando per Romano Caravita (Cosepuri), Giovanni Consorte (Unipol), Claudio Levorato (Manutencoop), Luciano Sita (Granarolo Felsinea), Pierluigi Stefanini (Coop Adriatica). Per Silvia Bartolini anche un gruppo di lavoratori dell'Arpa (agenzia regionale per l'ambiente) e 99 giovani aderenti a Net-Bo (Unione degli universitari, Unione degli studenti, Gio Art, Liberamente) e all'Arci.

L'INTERVISTA

Guccini: «Votiamo per Silvia e poi riparlamo della città»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Un musicista, un semiologo, un attore, uno scrittore e un pittore. Francesco Guccini, Umberto Eco, Antonio Albanese, Michele Serra e Luca Caccioni. Tifano per Silvia Bartolini, la candidata del centro sinistra a sindaco di Bologna che domenica andrà al ballottaggio con l'avversario del centro destra Giorgio Guazzaloca. Dico-

Quercia bolognese, ha un senso solo se il 27 si va alle urne. «Adesso andiamo a votare - dice - che questo è il primo passo. Poi ne riparlamo...».

Riparlamo di cosa, Guccini? Della sinistra bolognese che ha scoperto di non poter dare più nulla per scontato?

«Beh, Bologna non è più come una volta. È cambiata moltissimo. È una città complessa e difficile, perché è diventata difficile e complessa la società. A que-

di aver puntato, per esempio, su Emma Bonino. Magari sono stati convinti dalla massiccia propaganda televisiva, chissà... Ma il tema vero è un altro».

Quale?

«Quello della disaffezione alla politica, che ha portato anche molte persone di sinistra a dire, a Bologna, prima del 13 giugno, che per paradosso magari votavano Giorgio Guazzaloca. Paradosso, lo sottolineo. C'è gente che si colloca culturalmente nel centro sinistra ma si sente sempre più lontana dai partiti che la rappresentano».

Così è facile diventare preda di quei meccanismi per cui si pensa che votare o non votare non fa differenza, che tanto alla fine non cambia nulla, che anche un nuovo sindaco non modificherà le cose. La sinistra in questa città si è adattata. Bologna è cambiata, perché tutto è cambiato. Tanti si aspettano qualcosa in più sul tema del rinnovamento».

Che cosa, per esempio?

«Per esempio, prima del 13 giugno, si aspettavano che Bartolini dicesse chiaramente che erano stati commessi degli errori, che con lei le cose sarebbero cambiate».

E adesso si va al ballottaggio, con la sinistra mobilitata...

«Si parla di scatto d'orgoglio? Per prima cosa è necessario andare a votare. Del resto ne riparlamo».

«C'è disaffezione dalla politica ma la scelta del sindaco non può essere indifferente»



sto si aggiunge il problema che i bolognesi si erano abituati troppo bene e adesso non riescono ad accettare le difficoltà della società complesse.

Basta pensare a come viene vissuta la questione dell'immigrazione. Paura, allarme, la ricerca della sicurezza...».

Sì, è tutto un idillio?

«Ho sentito molti amici in questi giorni. Tanti mi hanno detto

Parma e Piacenza, la sinistra cerca la rivincita

Ballottaggi nelle province a un anno dalla sconfitta alle comunali

DALLA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA Sulle rive del Po un'alleanza spuria con gli avversari di sempre, i fans di Umberto Bossi. Pochi chilometri più giù, invece, la ritrovata unità con un uomo simbolo della sinistra, Mario Tommasini. Sono questi i due assi che il centro sinistra cala, rispettivamente a Piacenza e Parma, sperando di aggiudicarsi il doppio duello col Polo per le presidenze delle Province. Duelli, peraltro, dal grande significato simbolico. A quattro giorni dal ballottaggio, è infatti in gioco il riscatto, il recupero d'immagine di una coalizione che appena un anno fa alle comunali aveva subito tonfi clamorosi. Allora le lacerazioni nell'Ulivo, in particolare tra i Ds di Parma, e l'onda montante del Centro destra a Piacenza, avevano significato perdere i due municipi.

Dodici mesi che sembrano dodici anni. La novità più clamorosa rimbalza oggi da Piacenza dove il primo effetto della «nuova» linea politica tracciata a Pontida del Senato, «accordi tattici anche col Polo e il Nord sarà nostro», si traduce, invece, in un matrimonio con l'Ulivo. Ma andiamo con ordine. Qui il 13 giugno l'«indipendente» Luciano Maccagni, portabandiera del trio Forza Italia-An-Ccd, ha prevalso (42%) sul candidato di centro sinistra, l'imprenditore e presidente uscente, il popolare Dario Squeri, attestato al 38%. A sua volta la Lega Nord ha ottenuto l'11%. Un ago della bilancia decisamente robusto che, dopo qualche giorno di incertezza, si è posizionato sull'Ulivo. L'«apparentamento» raggiunto, almeno sulla carta, proietta Squeri in pole position. A rendere possibili le nozze hanno concorso più fattori:

da un lato la disponibilità dell'Ulivo e dei Comunisti italiani verso le ragioni della Lega Nord che punta al progetto di «Piacenza provincia autonoma». Dall'altro, la presa di coscienza del Carroccio che se ci si isola alla lunga si soccombe. L'operazione «rendez-vous» per ora non crea grandi imbarazzi nella Quercia come conferma il segretario provinciale Mauro Rai: «La Lega Nord è una forza politica con la quale non solo si può ma si deve ragionare. Rimossi gli slogan fine a se stessi e temi discriminatori quali la secessione, se ci si misura sui veri problemi del territorio si riescono a tessere accordi positivi come quello appena raggiunto. No, non c'è alcuna eresia in una intesa che, peraltro, sperimentiamo da anni in cinque comuni, compreso Vergaro di cui io sono sindaco». Sì, ma la coerenza col programma dell'Ulivo? Rai non si scompone: «L'accordo non lede nulla. Manteniamo l'obiettivo centrale dello sviluppo economico, l'ambiente, le questioni sociali, la sicurezza. Quanto all'impegno chiesto dalla Lega per una più forte autonomia della Provincia, dovremo verificarla in concreto nell'ambito delle nuove deleghe previste dal decreto Bassanini». Il sogno di una grande alleanza che includa Rifondazione, o almeno la dichiarazione di sostegno di questo partito (6,8% dei voti) a Squeri, sembra irrimediabilmente sfumata. Il candidato del Prc (6,6% il 13 giugno), Fernando Tribi, bolla così il matrimonio d'affari con la Lega Nord: «È un atto gravissimo che oscura i rapporti con la sinistra».

Parma. Il fatto nuovo nella città verdiana è indubbiamente la ricucitura dello «strappo» tra Ds (26%) e il consigliere comunale Mario Tommasini, per anni iscritto al Pci-

LA LETTERA

Mario Tommasini: voto per Borri un uomo vicino ai più deboli

PARMA «Voterò Andrea Borri a presidente dell'Amministrazione provinciale. Per lui voteranno anche gli uomini e le donne del gruppo «Libera la libertà» che sono impegnati nella campagna elettorale. A chi mi chiede chi deve votare, rispondo: Andrea Borri. Prima di essere una scelta politica è una scelta da uomo a uomo, perché racchiude la mia stima per la sua operosità culturale e personale. In una campagna elettorale di programmi fin troppo uguali fra loro, quello che crea la differenza è proprio il candidato. Andrea Borri ha sempre saputo essere vicino anche alle persone più deboli e agli anziani in

particolare. Ha dimostrato di sapere ascoltare le opinioni degli altri assumendosi il coraggio di rappresentare una coalizione che solo pochi mesi fa ha conosciuto la sconfitta elettorale».

Si apre così la lettera aperta che Mario Tommasini, fondatore e leader del movimento «Libera la libertà» ha scritto schierandosi apertamente a favore del candidato del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Parma. Un pronunciamento che ha fatto storcere il naso al segretario di Forza Italia, Gino Bocelli.

Sconcerto e «incredulità» comprensibile per chi, a destra, puntava più che sulle

sue carte, sulla diaspora degli avversari politici. Ma tant'è. Un anno dopo molto è cambiato se oggi Tommasini può dire: «Borri non ha fatto niente per convincermi a sostenerlo, semplicemente mi ha illustrato i suoi progetti e vi ho ritrovato molto di mio. E quando gli ho parlato della necessità culturale e politica di un profondo, vero, radicale cambiamento, lui vi ha trovato molto di se stesso. Borri si presenta con una giunta completamente rinnovata: dalla Provincia che non c'era a quella che non può non esserci».

Tommasini conclude poi osservando che «cambiare davvero sarà più facile soprattutto se saranno messe in civile competizione costruttiva fra loro l'amministrazione municipale con quella provinciale per fare di Parma una grande provincia d'Europa».

Pds, bandiera dei più deboli: anziani, malati, handicappati. Il leader di «Libera la libertà», raggruppamento che nel '98 col suo strepitoso 16% segnò la sconfitta dell'allora sindaco Lavagetto (Ds) ricandidato per l'Ulivo, e aprì la strada al «polista» Ubaldo, adesso nello scontro per lo scranno più alto della Provincia è in campo col centro sinistra. Andrea Borri, candidato dell'Ulivo, al primo turno ha avuto dieci punti in più (44,5%) del rivale Paolo Paglia sostenuto dal Polo e da altre tre liste escluse dal ballottaggio, compresi i rappresentanti

dei Cobas del latte vicini alla lega Nord. Rifondazione (6,7%) ha deciso di non appoggiare Borri che gode anche del sostegno di Verdi e Pds. Sull'esito delle urne grava soprattutto l'incognita... diserzione. «Per spuntarla bisognerebbe che andassero a votare almeno gli stessi elettori del 13 giugno - dice Franco Manfrini, segretario organizzativo della Quercia - il rischio maggiore è proprio che quelle file si assottiglino. Per questo la coalizione sta moltiplicando le iniziative. Raggiungiamo tutte le famiglie non solo affidando alle Poste la lettera di

invito del candidato presidente, ma col «porta a porta», per non dire dei volantaggi e della presenza nei mercati dei paesi». La pesante lezione dello scorso anno è stata compresa. «Credevamo scontato il voto di appartenenza, avevamo perso il rapporto con il nostro elettorato», riconosce Manfrini. Oggi quegli errori sono alle spalle. Dissolte le sottovalutazioni, c'è più sintonia con i cittadini, più «capacità d'ascolto». Il programma della coalizione è nato dal confronto con la società. Ad urne aperte si saprà se la svolta ha pagato».

L'INTERVISTA

Pollieri, Lega: «Scelta sofferta Ma qui con i Ds ci intendiamo»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Domenica scorsa era nella piana di Pontida al rituale appuntamento col senatore-leader in camicia verde. Poche ore prima, però, il dottor Massimo Polledri, consigliere comunale e membro del direttivo piacentino della Lega Nord, teneva a battesimo, in città, l'intesa col Centro sinistra. Un caso (l'intesa) che fa eccezione e scalpore in tutto il nord Italia. Fiori d'arancio tra i due ex «nemici» che Polledri difende con orgoglio.

Scusi, Polledri, ma Bossi non sostiene che bisogna stringere patti col Polo?

«Senta, i compagni di viaggio si scelgono di volta in volta. Io ho un amore viscerale per il mio partito, ne ho sposato la causa, ma se qui a Piacenza riusciamo a intenderci meglio con il centro sinistra beh, ben venga l'accordo. È anche merito dei Ds».

Come si è arrivati a mettere insieme diavolo e acquasanta?

«Intanto io parlerei di avversari politici e non di diavoli... Ciò detto noi abbiamo avanzato le nostre proposte ai candidati che dopo il voto del 13 giugno volevano incontrarci. Sulla questione dell'avvio dell'iter per ottenere che Piacenza diventi «provincia autonoma», un progetto portato avanti anche da Varese, Vicenza, Bergamo, così come sul problema della sicurezza, abbiamo trovato più convergenze con lo schieramento del centro sinistra».

Perché allora non si è stretto al primoturno?

«Lo scenario nazionale ha influito, eccome. La Lega in forte calo ci ha dimostrato che sbagliavamo credendo che stare sempre all'opposizione paga».

Andare a braccetto con l'Ulivo per voi è comunque un bel salto... «Diciamo pure che è un parto, una

scelta sofferta. Decidere di governare, di sopire le emozioni non è stato facile, ma a mio avviso è un passo avanti intelligente. Qui a Piacenza abbiamo ottenuto un buon risultato».

Chi ha fatto il passo più lungo? «Noi contenuti senza altro il centro sinistra. Ma la Lega Nord s'è mossa per prima, per noi è una vittoria programmatica».

Che poltrone avrete in cambio dell'appoggio a Squeri?

«Noi abbiamo competenze e uomini giusti per realizzare i programmi che ci prefiggiamo. Quanto alle poltrone, beh anch'io per mettermi a tavola devo sedermi su una sedia... Superato il Po, seppur in assenza di un accordo dichiarato, ci sono altri leghisti di peso che propendono per sostenere i candidati del centrosinistra. Uno di loro è l'ex sindaco di Milano Marco Formentini e candidato leghista per le provinciali nel capoluogo lombardo. Ieri ha spezzato pubblicamente una lancia a favore del candidato del centro sinistra, Livio Tamberli».

«Mi auguro - ha detto durante un convegno sulle autonomie locali - che gli elettori non vadano al mare ma esprimano il loro voto al ballottaggio di domenica. Ritengo mio dovere confermare, anche nel rispetto dell'11% dei cittadini milanesi che mi hanno dato la loro fiducia, di votare Livio Tamberli».

La Lega ufficialmente non dà indicazioni, ma lui sì, e invita a convergere sul candidato del centrosinistra, contro Ombretta Colli. Formentini sceglie Tamberli (che ha raccolto il 39,6% contro il 44,6% della Colli) per tre ragioni: perché «seriamente impegnato nel progetto di autonomia provinciale», «per evitare che anche l'amministrazione provinciale di Milano come già il Comune e la Regione cada nelle mani del Polo», «perché lo merita».

S.V.

